

AFRICA

LA RICERCA E LA STORIA

IO

*Coordinamento scientifico*

Irma TADDIA

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

*Comitato scientifico*

Federico CRESTI

Università degli Studi di Catania

Tekeste NEGASH

Högskolan Dalarna – Dalarna University

Federica GUAZZINI

Università per Stranieri di Perugia

## AFRICA

### LA RICERCA E LA STORIA



L'odierna "accelerazione storica" di un mondo globale induce i lettori a concentrarsi sul presente trascurando la conoscenza del passato. Questa Collana propone una lettura della storia dell'Africa in una prospettiva interdisciplinare che proponga una riflessione su varie tematiche storico-sociali rilevanti per l'analisi dei processi di interdipendenza mondiali.

Traendo ispirazione dalla contemporaneità, le ricerche presentate offrono un approccio critico di numerose problematiche ampiamente discusse dalla letteratura internazionale che ci consente di interpretare anche il passato.

Gli obiettivi principali che ci proponiamo: affrontare il discorso sulla società, i sistemi politici, economico-sociali per enucleare specificità e originalità dell'evoluzione dei contesti africani, esaminati secondo le più avanzate prospettive metodologiche e le linee storiografiche internazionali prevalenti. La Collana si propone inoltre di pubblicare lavori specialistici, per studiosi della materia e studenti delle magistrali e dei dottorati di ricerca in ambito africanistico. Al tempo stesso si rivolge ad un pubblico più vasto, tenendo in considerazione anche testi divulgativi per un pubblico più esteso allo scopo di aggiornare da un punto di vista critico alcuni temi dell'attualità che riteniamo rilevanti.

*Vai al contenuto multimediale*



Francesco Tamburini

# Italia e Tunisia dal 1956 al 1965

Un egoismo a due





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXIX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2862-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2019

هذا الكتاب مهدي إلى القَمَرِ القدر ولكل الأمور التي ليس بإمكاننا ان نكونها





# Indice

- 11 *Premessa*
- 17 *Capitolo I*  
*Dalle Convenzioni del 1955 all'indipendenza tunisina: il difficile equilibrio diplomatico italiano*
- 1.1. Le ultime fasi del protettorato francese nell'ottica italiana, 17 — 1.2. L'indipendenza: sfiducie, sospetti e il "convitato di pietra" francese 44.
- 73 *Capitolo II*  
*1957-1958: un biennio complesso. Tra indifferenza, ricatti, pressioni e incomprensioni*
- 2.1. Un vicino "lontano", 73 — 2.2. La questione delle armi e della pesca, 99 — 2.3. Gli effetti della crisi di Sakiet Sidi Youssef sui rapporti italo-tunisini, 129.
- 143 *Capitolo III*  
*Un difficile e controverso avvicinamento*
- 3.1. Un nuovo corso per la politica italiana verso la Tunisia?, 143 — 3.2. L'Operazione rimpatrio: tra "difesa elastica" e depoliticizzazione, 173 — 3.3. Il nodo gordiano della pesca, 192 — 3.4. Petrolio: catalizzatore di interessi diversi, 213.

235 Capitolo IV

*Speranze e nuove delusioni di una amicizia impossibile*

4.1. Solidarietà atlantica o solidarietà tunisina? La crisi di Biserta, 235 — 4.2. Relazioni che stentano a decollare, 268 — 4.3. La ricerca di un nuovo equilibrio: la visita di Fanfani, 295 — 4.4. Gli ultimi atti di un inevitabile allontanamento, 319.

353 *Conclusioni*

361 *Bibliografia*

373 *Fonti Archivistiche*

## Premessa

Sin dall'apertura del Canale di Suez, la Tunisia, nominalmente sotto sovranità ottomana, costituì il sogno della politica estera italiana, sia per motivi strategico-difensivi, sia perché ospitante una delle più numerose comunità italiane nel bacino del Mediterraneo, la quale giunse poi a detenere un primato assoluto negli affari professionali, commerciali e bancari<sup>1</sup>. Dopo l'occupazione francese e la trasformazione in protettorato nel 1881 il paese maghrebino rappresentò sempre una spina nel fianco dei diplomatici italiani<sup>2</sup>, sino alle chimeriche rivendicazioni del fascismo<sup>3</sup>.

1. Senza la pretesa di essere esaustivi ricordiamo qui: L. DEL PIANO, *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, Cedam, Padova 1964; N. CASOTTI, *Italiani e Italia in Tunisia dalle origini al 1970*, Finzi, Roma 1970; S. FINZI, (cur.), *Mestieri e professioni degli italiani in Tunisia*, Finzi, Tunisi 2003; M. PENDOLA, *Gli italiani di Tunisia: storia di una comunità (XIX-XX secolo)*, Editoriale Umbra, Foligno 2007; D. MELFA, *Migrando a Sud, Coloni italiani in Tunisia 1881-1939*, Aracne, Roma 2008; C. ZACCAI, G. GRANTURCO, *Italiani in Tunisia: passato e presente di un'emigrazione*, Guerini, Milano 2004; L. FARANDA (a cura di), *Non più a Sud di Lampedusa. Italiani in Tunisia tra passato e presente*, Armando Editore, Roma 2015.

2. E. SERRA, *La questione tunisina da Crispi a Rudini e il "colpo di timone" alla politica estera dell'Italia*, Giuffrè, Milano 1967.

3. R.H. RAINERO, *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Marzorati, MILANO 1978; J. Bessis, *La Méditerranée fasciste. L'Italie mussolinienne et la Tunisie*, Karthala, Paris 1980.

La “questione tunisina”, dal 1945 al 1950, per Roma divenne essenzialmente strumentale alla sistemazione dei rapporti italo-francesi, resi incerti e tesi da ciò che era avvenuto durante il conflitto, all’interno dei quali si collocavano per altro le problematiche derivanti dalla sorte della comunità italiana (84.935 unità nel 1945) nel protettorato minacciata dalla denazionalizzazione, da espulsioni e dai decreti di sequestri di proprietà, che durarono sino al 1951<sup>4</sup>. La conversione, più o meno spontanea, all’anticolonialismo nel 1949 ebbe profonde ripercussioni anche nel rapporto tra Repubblica italiana e il protettorato francese in Tunisia, dove Palazzo Chigi ebbe modo di inaugurare una nuova fase della politica estera italiana. Come noto, lo spartiacque dell’atteggiamento dell’Italia verso il processo di decolonizzazione è rappresentato dal fallimento del “Compromesso Bevin-Sforza” nel voto dell’Assemblea Generale del 17-18 maggio 1949. Con il respingimento dell’accordo anglo-italiano vennero frustrate le velleità italiane di poter contrattare, in una logica tipicamente coloniale, il destino dei suoi ex possedimenti africani dopo la sconfitta della Seconda guerra mondiale<sup>5</sup>. Fu un evento estre-

4. R.H. RAINERO, *Les italiens dans la Tunisie contemporaine*, Éditions Publisud, Paris 2003, p. 239 e segg.

5. La letteratura sulla decolonizzazione italiana è ovviamente piuttosto copiosa. Senza la pretesa di essere esaustivi ricordiamo qui: B. RIVLIN, *The United Nations and the Italian colonies*, Carnegie Endowment for Peace, New York 1950; R. SALVADORI, P.G. MAGRI, *Il trattato di pace con l'Italia e la questione delle ex colonie italiane, 1946-1960*, Studium Parmense, Parma 1972; G. ROSSI, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Giuffrè, Varese 1980; A. DEL BOCA, *Gli italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, *Nostalgie delle colonie*, Laterza, Roma-Bari 1984; G. CALCHI NOVATI, *La sistemazione delle colonie italiane dell'Africa Orientale e i condizionamenti della Guerra fredda*, in A. DEL BOCA (cur.), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 517-547; A. MORONE, *L'ultima colonia dell'Italia. Come l'Italia è tornata in Africa (1950-1960)*, Laterza, Roma-Bari 2011; M. ZACCARIA, *Verso la decolonizzazione. La comunità internazionale, l'ONU e la sistemazione delle ex colonie italiane (1945-1950)*, in M. MUGNAINI (cur.), *70 anni di storia dell'ONU. 60 anni dell'Italia all'ONU*, FrancoAngeli, Milano 2017; F. TAMBURINI, *Il voto che cambiò la storia: Haiti e la decolonizzazione italiana*, «Africana», 2018, pp. 241-262.

mamente traumatico per la diplomazia italiana, che sino ad allora aveva tenuto una politica ambigua, tesa a conservare sotto varie forme le colonie prefasciste, e che costrinse in seguito l'Italia ad assumere un atteggiamento decisamente anticoloniale. Tale svolta, non priva di contraddizioni, tentennamenti e ripensamenti, mise in grado Palazzo Chigi di presentarsi come un nuovo paladino dell'anticolonialismo e, contemporaneamente, avvicinarsi al mondo arabo nella geopolitica del Mediterraneo.

L'Italia come *trait-d'union* tra Europa, Africa e Medio Oriente, impiegando il Mediterraneo come ponte naturale tra culture e interessi politico-economici diversi. Tale indirizzo portò a sfidare i due assi portanti dell'Italia sorta dalle ceneri del fascismo e passata dalle forche caudine del Trattato di Parigi del 1947, ossia l'europeismo e l'atlantismo, due pietre angolari che certamente mal si conciliavano con un filo-arabismo teso a recuperare spazi di autonomia all'interno dello schieramento occidentale e della dottrina atlantica, oltre che rivivificare per l'Italia il ruolo di media potenza, in un complesso scenario come quello della Guerra fredda, approfittando della debolezza e delle difficoltà di Francia e Gran Bretagna a causa della decolonizzazione. Questo indirizzo, i cui primi accenni si ritrovano già in nuce agli inizi degli anni Cinquanta, fu poi meglio teorizzato e definito nel luglio del 1957 dal ministro degli Esteri Giuseppe Pella come "neo-atlantismo"<sup>6</sup>,

6. Il Neatlantismo è stato studiato sotto molteplici aspetti e dinamiche. Vedasi ad esempio M. DE LEONARDIS (a cura di), *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Il Mulino, Milano 2003; V. IANARI, *L'Italia e il Medio Oriente: dal Neatlantismo al peace-keeping*, in A. GIOVAGNOLI, S. PONS (a cura di), *Tra guerra Fredda e distensione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; M. PIZZIGALLO, *Amicizie mediterranee e interesse nazionale, 1946-1954*, FrancoAngeli, Milano 2006; *La diplomazia italiana e i paesi arabi dell'Oriente mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano 2008; E. MARTELLI, *L'altro atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, Guerrini, Milano 2008; F. ONELLI, *All'alba del Neatlantismo. La politica egiziana*

prendendo vigore grazie alla soluzione della Questione di Trieste e dall'entrata dell'Italia nell'ONU, problematiche che avevano assorbito molte delle energie della diplomazia italiana. Questa sorta di «revisionismo atlantico»<sup>7</sup>, incarnato soprattutto da Amintore Fanfani, e in forma più significativa da Giuseppe Gronchi, sostenuto da Giorgio La Pira e Enrico Mattei, intendeva appunto tentare una conciliazione della strategia atlantica e europea con una politica sbilanciata verso il mondo arabo in piena ebollizione nazionalista e panarabista, con una maggiore attenzione verso i paesi in via di sviluppo ed ex-coloniali e facenti parte di quel Terzo mondo, che stava assumendo dopo Bandung una propria dimensione.

Una sorta di proto-terzomondismo<sup>8</sup> rivolto al perimetro del Mediterraneo e ai popoli arabi della costa nordafricana e non solo. Il tentativo era quello di far assumere all'Italia il ruolo naturale di mediatrice sia in Medio Oriente che, soprattutto, tra la sponda nord e sud del Mediterraneo, nell'ottica di una “vocazione mediterranea” della politica estera italiana<sup>9</sup>. In buona sostanza proprio l'Africa del nord, e nello specifico il protettorato francese in Tunisia (ma anche in forma minore quello in Marocco), fu per la diplomazia italiana uno dei primi banchi di prova di questa nuova attitudine, che si esplicò nella delicata fase della decolonizzazione di questo paese,

*dell'Italia (1951-1956)*, FrancoAngeli, Milano 2013; P. BORRUSO, *Le nuove proiezioni verso l'Africa dell'Italia postcoloniale*, «Studi Storici», n. 2, aprile-giugno 2013, pp. 449-480; M. ATENEO, *Neo-atlantismo e aperture a sinistra nei report del Foreign Office*, Città del Sole, Reggio Calabria 2015.

7. G. MAMMARELLA, P. CACACE, *La politica estera dell'Italia dallo stato unitario ai nostri giorni*, Laterza, Roma-Bari 2010, p. 206.

8. M. DE GIUSEPPE, *Il Terzo mondo in Italia. Trasformazione di un concetto tra opinione pubblica, azione politica e mobilitazione civile*, in «Ricerche di Storia Politica», a. XIV, n. 1, 2011, pp. 28-36.

9. O. BARIÉ, *Il Mediterraneo e il sistema occidentale*, Laterza, Roma-Bari 1982; E. CALANDRI, *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente 1947-1956. Eredità imperiali e logiche di Guerra fredda*, Il Maestrale, Firenze 1997.

come ha messo bene in evidenza Bruna Bagnato<sup>10</sup>. Si trattò di una diplomazia a doppio binario da cui scaturì una ambiguità di fondo, dovuta a scelte apparentemente inconciliabili, ossia assecondare il movimento indipendentista tunisino Neo-De-stour sulla scia della scelta anticoloniale, oppure essere solidali con la politica della IV Repubblica nel protettorato, con la consapevolezza che entrambe le scelte avrebbero danneggiato comunque la comunità italiana, stretta a sua volta tra l'obbedienza alle autorità francesi e un atteggiamento di benevola neutralità verso l'indipendenza tunisina. Una politica da Giano bifronte, mascherata da una difficile equidistanza spesso impossibile da mettere in pratica, ma che in ogni caso rappresentò la linea guida del comportamento italiano almeno sino alla fine del protettorato francese.

L'arco temporale da prendere in esame in una ricerca storica è sempre un punto cruciale. In questo caso si è deciso di prendere come cornice cronologica il periodo che parte dall'indipendenza della Tunisia, avvenuta nel marzo del 1956, sino al 1965. Tale periodizzazione non corrisponde solo all'esigenza di avere un ordine temporale con cui narrare gli eventi, ma tiene anche conto del materiale archivistico recentemente resosi disponibile e degli importanti eventi di natura interna e internazionale che vi hanno avuto luogo. Lo scopo di questo lavoro è quello di verificare l'attitudine dell'Italia, al di là dei mutamenti nelle compagini governative, verso il paese arabo più vicino alla nostra penisola. Senza entrare nello specifico dibattito sugli sviluppi all'interno del complesso, e tanto discusso, "neo-atlantismo", sarà analizzato se effettivamente i governi italiani abbiano guardato alla Tunisia come a una giovane nazione indipendente verso cui espandere i propri in-

10. B. BAGNATO, *Vincoli europei echi mediterranei. L'Italia e la crisi francese in Marocco e Tunisia. 1949-1956*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991.

teressi economici e commerciali, proponendosi anche come interlocutore privilegiato e accedere così in tal modo alla platea più vasta dei paesi emergenti. In altre parole se anche la Tunisia può essere collocata all'interno di quella "vocazione mediterranea" a tinte filoarabe, caratterizzanti la presidenza Gronchi o i governi Fanfani, che tanti ponti avevano gettato verso l'Egitto di Nasser e la Libia di re Idris<sup>11</sup>, come pure verso il Marocco di Hassan II.

Questa verifica è stata portata avanti prendendo in considerazione le grandi problematiche e tematiche che hanno riguardato i rapporti italo-tunisini, come la folta comunità italiana e le misure di tunisificazione che periodicamente la colpivano, la questione della pesca, la concorrenza sul piano commerciale del vino e dell'olio, ma anche le luci e ombre della penetrazione economica (luci dell'ENI e ombre di quella privatistica italiana). Alle volte si è trattato di operare una ricostruzione anche di eventi all'apparenza minori, o di "microstoria", lontani dall'alta diplomazia, ma che tuttavia sono serviti a rendere più chiara, o esemplificare, l'attitudine del governo italiano verso la Tunisia.

In ogni caso, sia le grandi che le piccole questioni hanno contribuito a modellare un panorama, non sempre facile da decifrare, ma che alla fine ha dato luogo al ritratto complesso, e a volte tragico, delle relazioni tra due paesi molto vicini e allo stesso tempo sempre lontani.

11. M. CRICCO, *Giovanni Gronchi e il Mediterraneo negli anni Cinquanta: dalla crisi di Suez alle relazioni politico-economiche con la Libia (1956-1959)*, in A. VARSORI, F. MAZZEI (a cura di), *Giovanni Gronchi e la politica estera italiana (1955-1962)*. Atti del Convegno di Studi organizzato dal Centro Giovanni Gronchi per lo studio del movimento cattolico del Comune di Pontedera e della Fondazione Piaggio (Pontedera, 13-14 novembre 2015), Pacini Editore e Fondazione Piaggio, Pisa 2017, pp. 125-129.



## Dalle Convenzioni del 1955 all'indipendenza tunisina

Il difficile equilibrismo diplomatico italiano

### 1.1. Le ultime fasi del protettorato francese nell'ottica italiana

Il processo di dialogo e riforme in Tunisia avviato nel protettorato dal Residente generale Pierre Voizard nel 1953, e poi sostenuto dal Primo ministro Pierre Mendès France un anno dopo<sup>1</sup>, fu vissuto dalla diplomazia italiana non da semplice spettatrice, ma con partecipazione e viva preoccupazione dovuta alle incerte sorti della comunità italiana.

Nel 1954, al momento delle discussioni franco-tunisine sulla concessione di una autonomia interna<sup>2</sup>, promessa durante il discorso di Cartagine di Mendès France il 31 luglio 1954, i circa 85.000 cittadini italiani di Tunisia continuavano a costituire il nucleo europeo demograficamente più importante in tutta l'Africa del Nord dopo la comunità francese<sup>3</sup>. Era noto

1. S. EL MECHAT, *Tunisie. Les chemins vers l'indépendance (1945-1956)*, L'Harmattan, Paris 1992, p. 209 e segg.

2. R. RAINERO, *La Tunisia dalle riforme del 1954 all'indipendenza*, in : «Il Politico», Vol. 23, n. 2, 1958, pp. 294-307; S. SAMIR, *De l'éphémère autonomie interne à l'indépendance de la Tunisie*, in S. SAMIR (curatore) *Intérêts économiques français et décolonisation de l'Afrique du Nord (1945-1962)*, Librairie Droz, Genève 2016, pp. 661-674.

3. Significativo è il fatto che fu proprio dalla proposta di autonomia interna che la questione tunisina entrò prepotentemente nell'interesse della stampa italiana che sino ad allora non aveva dedicato ampio spazio al problema. M., BRONDI-

che la Francia avrebbe certamente avocato a sé, oltre alla difesa, anche il mantenimento delle relazioni estere, pertanto avrebbe regolato la posizione delle collettività straniere, compresa quella italiana. Per la diplomazia italiana, guidata dal settembre del 1954 da Gaetano Martino<sup>4</sup> all'interno prima del governo Scelba e poi dell'esecutivo Segni, il dilemma su chi fare affidamento per vedere tutelati efficacemente gli interessi della comunità italiana nello scenario futuro si fece pressante. Tuttavia la soluzione al problema era piuttosto semplice dal punto di vista del diritto internazionale, seppur non priva di difficoltà pratiche. Palazzo Chigi era convinto che l'interlocutore avrebbe dovuto infatti essere uno solo, ossia la Francia. Che i contatti in Africa del Nord francofona andassero tenuti essenzialmente con i francesi lo aveva consigliato anche l'ambasciatore a Parigi Pietro Quaroni dopo un suo viaggio in Algeria e Tunisia già nel 1953<sup>5</sup>.

L'Italia ebbe verso la Francia un atteggiamento a volte troppo disponibile, disposto ad assecondarne le richieste o subirne passivamente i rifiuti. Per contro, praticamente nulli furono i rapporti di Palazzo Chigi e delle autorità consolari italiane con la monarchia di Mohamed el-Amin, che non aveva mai avuto nessun ruolo nella conduzione della politica interna tunisina<sup>6</sup>. Così come scarni, da questo punto di vista,

NO, *Le problème de l'indépendance tunisienne et la question nord-africaine dans la presse italienne de 1954 à 1956*, in «Oriente Moderno», a.6, (67), n. 1/3, gennaio-marzo 1987, pp. 25-41.

4. M. SAIJA, A. VILLANI, *Gaetano Martino 1900-1967*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011; R. BATTAGLIA, *Gaetano Martino e la politica estera italiana 1954-1964*, Messina, Edas, 2000; A. VILLANI, *Un liberale sulla scena internazionale. Gaetano Martino e la politica estera italiana 1954-1967*, Trifom, Messina 2008.

5. B. Bagnato, *L'Italia e la guerra d'Algeria (1954-1962)*, Rubbettino, Milano 2012, p. 61.

6. Vedasi il cattivo giudizio sul monarca tunisino offerto dall'ambasciatore a Parigi Pietro Quaroni. P. QUARONI, *Il mondo di un ambasciatore*, Ferro, Milano 1965, pp. 273-279.

furono anche gli abbozzamenti con il partito nazionalista al-Ḥizb al-ḥurr al-dustūrī al-jadīd, ovvero il Neo-Destour. Un partito al cui interno albergavano due anime, incarnate l'una dal segretario generale Salah Ben Youssef e l'altra da al-Habib Abu Ruqayba, meglio conosciuto con il nome francesizzato di Habib Bourguiba. Il primo, legato alle correnti conservatrici islamiche, era altresì un sostenitore del socialismo panarabo e propugnava una indipendenza immediata non solo della Tunisia ma di tutto il Maghreb. Il secondo invece credeva in una via tunisina all'indipendenza raggiungibile con l'aiuto e sotto l'egida della Francia.

L'idea che si era fatta la diplomazia italiana sul Neo-Destour, almeno per quanto riguarda la sua corrente bourguibista, può essere ben sintetizzata e desunta da colui che dal dicembre del 1952 rappresentava gli occhi e gli orecchi di Palazzo Chigi in Tunisia, ossia il console generale Carlo Marchiori<sup>7</sup>, un abile ed esperto diplomatico sul quale gravò la responsabilità di guidare le scelte della politica estera italiana in Tunisia almeno sino alla sua indipendenza. Per Marchiori il Neo-Destour era un movimento «modernista» e il suo patriottismo, «più che da fanatismo religioso, più che da xenofobia araba», era «ispirato da un nazionalismo di tipo europeo, di carattere risorgimentale», che tendeva all'indipendenza della Tunisia senza però «allinearla e uniformarla agli altri paesi della Lega Araba». Un partito che quindi non guardava per il suo futuro ai paesi arabi, ma piuttosto alla libertà ed ai «progressi occidentali», pertanto espressione di moderazione

7. Classe 1907 e laureato in Giurisprudenza e Scienze politiche, Marchiori era entrato nella carriera diplomatica nel 1934. Vice-console a Shanghai nel 1936 in seguito aveva ricoperto diversi incarichi in Europa come Segretario e console di 3° e 2° classe. Primo segretario di Legazione a Beirut nel 1947 fu trasferito a Praga nel 1949 e a Parigi nel 1951. *Annuario Diplomatico della Repubblica Italiana 1963*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1963, pp. 457-458.

e conciliazione che ricercava un equilibrio tra Europa ed arabismo, al quale si richiamava solo per «affrancarsi dalla soffocazione del colonialismo francese»<sup>8</sup>. Accanto a questa parte filo-occidentale del nazionalismo tunisino albergava però il fenomeno del terrorismo portato avanti dai fellagha. Un fenomeno spesso analizzato dalle nostre autorità consolari che erano giunte correttamente alla conclusione che, sebbene questo avesse legami più o meno evidenti con le correnti «panarabe e xenofobe» del Neo-Destour, anche la parte più moderata del partito alla fine lo usasse come mezzo di pressione sulla Francia<sup>9</sup>. In realtà, come metteva in evidenza il console, le azioni armate dei fellagha non erano la manifestazione di un semplice banditismo, né tanto meno un fatto locale, ma panarabo, mirante alla «estromissione dell'Europa dalle posizioni ch'essa ancora conserva nei paesi arabi ed arabizzati e nei paesi islamici in genere». Parole che assumono un particolare significato, quasi profetico, se pensiamo che il rapporto di Marchiori era stato redatto il 1 novembre del 1954, giorno di inizio ufficiale della guerra di liberazione algerina.

Il terrorismo tunisino in ogni caso rappresentava un grave pericolo per la comunità italiana, che si trovava ad essere

8. Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (da ora in poi ASMAE), Serie Affari Politici 1951-1957 (da ora in poi AP), b. 990, Telesp. n. 19758/5065, 1 novembre 1954, da Consolato generale a Tunisi a Ministero affari esteri a Ambasciata a Parigi.

9. Curioso il parallelismo effettuato alcuni giorni dopo da Faa di Bruno, console reggente, tra situazione italiana e quella tunisina: «si ha oggi l'impressione, esemplificando gli avvenimenti, che il Neo-Destour giochi nei confronti dei fellagha ruolo analogo a quello del partito d'azione in Italia durante la Resistenza: sostenendo cioè sul piano diplomatico ed alimentando ideologicamente sul piano interno delle forze che non gli appartengono. Consorelle di quelle stesse che in Italia, deposto il fucile, votavano il 2 giugno 1946 democristiano o comunista, ignorando del tutto l'esistenza del partito autoeletto apostolo della guerra partigiana». ASMAE, AP, b. 990, Telesp. Riservato, 20680/3145, 17 novembre 1954 da Consolato generale a Tunisi a Ministero affari esteri a Ambasciata a Parigi.